

GENNAIO FEBBRAIO 2017

IL MONDO PAGINA DOPO PAGINA

east west

**INTERVISTA
ESCLUSIVA**
DILMA ROUSSEFF
IMPEACHMENT
O GOLPE?

STATI UNITI
GROUND ZERO
ALLA CASA BIANCA

INCHIESTA
COME SI FINANZIA
IL TERRORISMO

DOSSIER
LE MILLE E UNA LIBIA

VLADIMIR PRIMO

Controverso ma amatissimo dal suo popolo
Putin è, secondo i nostri lettori, il leader più influente
della scena politica internazionale

B/E/U/P € 9,00; A/D € 12,00; F/NL € 10,00; UK € 9,00; N kr 110,00; CH fr 12,00

BIMESTRALE - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE DL 352/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004, N. 43) ART. 1 COMMA 1 - DISTRIBUZIONE NEPE

€ 5,00



9 778009 062008

INTERVISTA ESCLUSIVA

Tutti gli uomini della Presidente

Da Porto Alegre, nell'intervista esclusiva a *Eastwest*, Dilma Rousseff spiega i retroscena di quello che, a suo dire, è stato uno sfacciato golpe parlamentare.

di Alfredo Spalla *

È il 30 agosto 2016. Il senatore Flexa Ribeiro, esponente del partito conservatore d'opposizione PSDB, termina il suo discorso citando la canzone *Apesar de você* di Chico Buarque, simbolo della resistenza contro la dittatura. Il senatore ne approfitta per usarla come una provocazione politica e personale nei confronti della Rousseff, amica di Buarque. "Dilma, domani sarà un altro giorno, a prescindere da te!", grida il senatore. È uno schiaffo alla vita e alla storia politica di Dilma Rousseff, non solo Presidente del Brasile ma vittima della persecuzione politica e della tortura dei militari. Durante la resistenza degli anni Settanta, fu condannata a 3 anni di carcere e ripetutamente torturata. Ha superato un tumore, la prigione e la tortura, ma dice che "l'ingiustizia pesa molto di più". Durante i governi di Lula (2002-2010), ha diretto prima il Ministero per l'Energia e poi quello per la Casa civile, candidandosi infine alla Presidenza con il Partito dei Lavoratori, storico movimento della sinistra brasiliana. Nel 2010 viene eletta come primo Presidente donna del Brasile, nel 2014 conferma il mandato alle urne, ma il 31 agosto 2016 viene definitivamente destituita

dal processo d'*impeachment* approvato dalla Camera e dal Senato. È accusata di aver disposto tre decreti di credito supplementare senza l'approvazione del Congresso e di aver ritardato la restituzione di 3,5 miliardi (circa 950 milioni di euro) al Banco do Brasil. L'accusa sostiene che la Rousseff abbia truccato i bilanci dello Stato, nascondendo la reale situazione economica del Paese. La difesa ritiene di aver agito nei limiti della legge e denuncia una grande manovra politica per destituirla e favorire l'ascesa di Michel Temer, eletto come suo vice e oggi Presidente. Il grande manovratore dell'*impeachment* è stato Eduardo Cunha, ex presidente della Camera, oggi in carcere con gravissime accuse di corruzione. In questo scenario complesso, s'inserisce la maxi operazione anti-corruzione Lava Jato, la cosiddetta "Mani Pulite" brasiliana.

Signora Rousseff. Come procede la sua vita dopo la destituzione per impeachment?

Sono ancora in una fase di transizione, un po' come tutto il Brasile, e non ho ancora deciso a quali attività mi dedicherò in futuro. Il Paese vive nell'incertezza, pagando le conse-



guenze politiche ed economiche di questo golpe, spacciato come impeachment per crimini di responsabilità. Purtroppo il neoliberalismo è tornato con forza sia in Brasile che in Argentina – le due principali economie del Sud America.

Lei sostiene che tutto fosse stato pianificato già dal novembre del 2014, subito dopo la sua rielezione.

In quel momento non lo sospettavo. Ciò che più mi sorprende è il golpismo insito nella cosiddetta socialdemocrazia brasiliana. L'instabilità deriva dalla loro mancata accettazione della mia rielezione del 2014. Stavamo affrontando un periodo economico delicato, sul quale è stata creata



Dilma Rousseff in una foto del 2014, mentre festeggia per i risultati elettorali che hanno decretato la sua rielezione a Presidente. Il 31 agosto 2016 è stata destituita dopo un processo per impeachment.

salari. Abbiamo sbagliato, ma non abbiamo commesso dei crimini.

Non è stato sufficientemente chiarito se lei, in quanto Presidente, ha avuto “una partecipazione diretta o indiretta” nelle accuse dell’impeachment. Lei si sente responsabile?

È stato chiarito benissimo, perfino la commissione di periti convocata dal Senato ha concluso che non c’era nessun crimine da parte mia. Il pubblico ministero ha fatto un’analisi simile, concludendo che quelle pratiche erano comuni fra tutti i Presidenti dal 1992 a oggi. La classe politica mi ha voluto punire perché io non avevo partecipato a nessun atto illecito. Non avevo ricevuto tangenti, non avevo conti all’estero e così hanno criminalizzato la mia gestione fiscale di governo, sostenendo che 3 decreti di credito supplementare – che finanziavano scuole, ospedali e carceri – erano stati emessi senza l’autorizzazione del Congresso. Queste spese rappresentavano lo 0,014% del bilancio e sono state fatte senza l’autorizzazione del Congresso, perché la legge (Lei Orçamentaria, ndr) prevede che il Presidente possa disporre crediti supplementari. In secondo luogo, hanno detto che il sostegno all’agricoltura non era una politica di sussidio, ma di credito. E siccome il credito proveniva da una banca statale – ed è proibito che una banca statale presti soldi al governo – si sono inventati che fosse un crimine. Non lo è mai stato e dal 1992 esiste una legge in cui non è prevista alcuna partecipazione diretta del Presidente. Il Senato ha deciso di allontanarmi, ma ciò non significa che non si tratti di un golpe. I senatori mi hanno giudicata colpevole, ma non ►►

una crisi politica di proporzioni enormi. Successivamente, la presidenza della Camera è stata presa da Eduardo Cunha, oggi arrestato a Curitiba con accuse di corruzione. Si è così creato un gruppo politico golpista favorevole al mio impeachment. Hanno effettuato un golpe per impedire che le indagini della Lava Jato arrivassero fino a loro.

Ammette di aver compiuto degli errori nel corso di questi ultimi due anni?

Senza dubbio, è impossibile non sbagliare (ride, ndr). Cito un esempio. Il mio secondo governo voleva impedire che il Brasile vivesse una forte contrazione economica e che la di-

soccupazione esplodesse, così abbiamo proposto una politica di riduzione delle tasse. Era una decisione che si sposava con l’idea d’incentivare gli investimenti privati, tramite interessi bassi e molto credito. Eppure il settore privato non ha reagito come pensavamo. La riduzione delle imposte non si è trasformata in nuovi investimenti, bensì in profitti maggiori per le imprese. C’era una letteratura economica che ci avvertiva di questa possibilità, ma noi abbiamo insistito pensando che l’imprenditoria brasiliana fosse soggetta a una forte pressione e che non sarebbe stata in grado di competere con Europa e Stati Uniti, dove si stava applicando una riduzione brutale dei

hanno sospeso i miei diritti politici. Che decisione contraddittoria! Volevano compensare l'ingiustizia commessa nei miei confronti.

Eduardo Cunha è stato il grande promotore del processo d'impeachment, ma oggi è detenuto nel carcere di Curitiba con accuse di corruzione nell'operazione Lava Jato.

Il suo arresto dequalifica l'intero processo. Avrebbero potuto arrestarlo prima dell'inizio dell'impeachment, perché le accuse erano le stesse del momento della detenzione, ma hanno lasciato che svolgesse le sue funzioni affinché mi destituisse. Il leader del governo al Senato (Romero Jucá del PMDB, ndr) è stato intercettato mentre diceva che era necessario allontanarmi per "fermare l'emorragia". Si riferiva alle indagini che avrebbero potuto colpire lui e tutto il PMDB.

A chi interessava che Cunha rimanesse al suo posto?

Al Presidente Temer, ad alcune frange della magistratura e alla stampa. Cunha era convinto di salvarsi dal carcere per aver "accolto" il mio impeachment. Non so se ci sia stata una trattativa, ma da parte sua esisteva senz'altro quest'aspettativa. È un corrotto!

Lei ha detto che "Cunha è abile ad agire nelle tenebre". E Michel Temer, suo ex vice e oggi Presidente, come agisce?

Anche lui nelle tenebre. Cunha, però, era il leader di questo gruppo politico. La relazione fra loro due è piuttosto complessa.

Il suo partito, il Partito dei Lavoratori, però è stato fra i più colpiti dall'operazione Lava Jato. Non si era accorta che alcune persone a lei vicine intrattenevano rapporti con la dirigenza della Petrobras, ricevendo tangenti?

No, perché gli stessi investigatori della Lava Jato hanno scoperto lo schema di corruzione partendo da altre piste, non dalla compagnia petrolifera Petrobras. L'indagine è iniziata con l'arresto di un cambiavalute clandestino (Alberto Youssef, ndr). Penso che ci sia un problema a livello sistemico nella politica brasiliana. A lungo le cose sono state nascoste sotto il tappeto. Non s'investigava; non c'era una legislazione che consentisse di farlo. Nel 2013 abbiamo approvato una legge che favorisse le collaborazioni di giustizia, rendendole uno strumento efficiente per le investigazioni. Io e Lula siamo stati gli unici a offrire condizioni favorevoli per le indagini.

Nel marzo 2016, lei nominò Lula come ministro della Casa civile. L'incarico fu bloccato e l'opinione pubblica lo interpretò come un gesto di Lula per fuggire dalla giustizia ordinaria e ottenere il foro privilegiato della Corte Suprema. Non pensa che sia stata una mossa sbagliata?

No. Perché oggi non interpretano allo stesso modo la situazione del ministro degli Esteri, José Serra? È accusato di aver ricevuto una tangente di 23 milioni di dollari su un conto estero. Lula non ha accuse di questo tipo; perché non potevo nominarlo? La verità è che temevano la grande capacità politica di Lula e non volevano che fosse utilizzata in favore del mio governo.

Ritiene che Lula sia il candidato giusto per le elezioni del 2018?

Sì, ed è ciò che pensa anche l'elettorato brasiliano. Nonostante le persecuzioni, continua a essere la persona con maggior consenso in Brasile, sia come ex Presidente che come candidato futuro. Staremo a vedere se non gli impediranno di partecipare tramite una condanna forzata.

Cosa pensa dell'operato del governo Temer? C'è molta attenzione sulla PEC55 (Proposta emendamento costituzionale), che congelerebbe la spesa pubblica per 20 anni.

La considero una politica gravissima. Nessun paese al mondo ha mai proposto di congelare la spesa pubblica per 20 anni. Facciamo un esempio: se questa misura fosse stata introdotta nel 2006, quindi dieci anni fa, avremmo bloccato la spesa per l'educazione a 35 miliardi di reais (9,5 mld di euro), mentre oggi se ne spendono circa 103 (28 mld di euro). Pro capite siamo un paese dal reddito medio-basso, dobbiamo sempre aumentare la spesa per educazione e salute.

Quali sono state le sue linee guida all'interno del MERCOSUR e dei BRICS?

In politica estera consideravamo imprescindibile la costruzione di un'ottima relazione con i nostri vicini, per questo abbiamo dato priorità a MERCOSUR, UNASUR (Unione delle nazioni sudamericane, ndr) e CELAC (Comunità di Stati latinoamericani e dei Caraibi, ndr). All'interno dei BRICS penso di aver contribuito a creare due cose importantissime: la banca dei BRICS (la NDB, New Development Bank) e l'accordo di riserva contingente (il CRA, Contingent Reserve Arrangement), una variante del Fmi all'interno dei BRICS. Cito i BRICS e l'America Latina perché, per secoli, il Brasile ha vissuto senza cercare sponde con Paesi latinoamericani o con coloro che avessero gli stessi problemi di sviluppo, dando maggiore importanza alle relazioni con Europa, Usa o Giappone. Una cosa non esclude l'altra. **e**

*** Alfredo Spalla [SAN PAOLO]** giornalista, collabora come corrispondente con *Il Messaggero*, *La Gazzetta dello Sport* e *Italtpress*.